ItaliaOggi

Data 14-04-2021
Pagina 1+10
Foglio 1

LIPPOLIS (CONFINDUSTRIA)

Così la Puglia può diventare l'Hydrogen Valley italiana

Valentini a pag. 10

Gabriele Lippolis (Confindustria) vuole fare della Puglia la Silicon Valley delle rinnovabili

Pronti per l'*Hydrogen Valley*

Al Meridione servono progetti concreti non solo risorse

DI CARLO VALENTINI

La Puglia deve diventare l'*Hydrogen Valley* d'Italia, cioè una *Silicon Valley* delle energie rinnovabili. Qui ci sono le capacità produttive e per così dire gli ingredienti, a cominciare dall'università e dal mondo della ricerca. Non a caso la Regione ha approvato una legge per favorire lo sviluppo dell'idrogeno e io credo fortemente nel futuro di questa fonte energetica pulita. Possiamo diventare protagonisti della transizione ecologica che già ha compiuto i primi passi con la cessazione in parte della produzione a carbone nelle centrali di Brindisi Nord e Cerano, con inevitabili conseguenze economiche e sociali, mi riferisco alla perdita di numerosi posti di lavoro diretti e indiretti (aziende di manutenzioni, di trasporto, aziende portuali). Il compito che attende non solo le istituzioni locali e nazionali ma anche Confindustria è riuscire ad attivare progetti energetici innovativi e sostenibili che possano riequilibrare questa situazione e consentire ai giovani di rimanere in questo loro territorio per lavorare e costruirsi il futuro.

L'*Hydrogen Valley* può esserne la capofila. Inoltre ora siamo in attesa della valutazione di impatto ambientale da parte del ministero della Transizione ecologica per procedere alla decarbonizzazione totale della centrale Federico II per passare al gas, che è la fase intermedia, che deve portarci poi alle energie rinnovabili»: **Gabriele Menotti Lippolis** è il nuovo presidente (dal 7 aprile) di Confindustria Brindisi (350 associati per un fatturato di 4 miliardi di euro) e responsabile energia dell'associazione degli imprenditori per la Puglia. Ha 43 anni, è di Francavilla Fontana (Brindisi), sposato, ha una figlia di 3 anni, laurea in giurisprudenza. È a capo di un gruppo variegato che si occupa di settori green, turismo, organizzazione di eventi.

Domanda. Il governo sta facendo la sua parte per consentire al sistema produttivo di uscire dall'emergenza?

Risposta. Finora il governo si è impegnato soprattutto sull'emergenza sanitaria. Purtroppo si è cimentato marginalmente nell'affrontare il grande tema dello sviluppo dopo la pandemia. Occorrono provvedimenti in grado di dare respiro finanziario alle imprese, in gran parte stremate, e di metterle in grado di riprendere il cammino. Poi sarebbe opportuno adottare finalmente misure di reale politica industriale, quelle di cui tanto si parla ma nella realtà non cambia poi nulla, dal costo del lavoro a quello dell'energia, alla banda larga, fattore di modernizzazione che deve riguardare l'intero paese, eliminando sperequazioni tra aree diverse. Ancora: sarebbe più che mai opportuno individuare e sostenere i comparti con maggiori prospettive e possibilità di crescita. Inoltre c'è l'atavico problema della Pubblica amministrazione che non funziona, con gli iter autorizzativi talmente lenti che correremo il rischio di vedere ritornare al mittente le risorse del Recovery plan.

D. Dal Recovery plan cosa si aspetta?

R. La Puglia ha bisogno di risorse per sviluppare l' Hydrogen Valley, per superare la crisi del comparto aeronautico (colpito dalla pandemia), per finanziare una formazione professionale finalmente in grado di rispondere alle esigenze delle aziende e di farle crescere, per riqualificare il settore turistico.

> *La Puglia ha bisogno di risorse per sviluppare l'Hydrogen Valley, per superare la crisi del comparto aeronautico (colpito dalla pandemia), per finanziare una formazione professionale finalmente in grado di rispondere alle esigenze delle aziende e di farle crescere, per riqualificare il settore turistico*

D. Un turismo messo in ginocchio dal Covid.

R. Sì, e pensare che anche in Puglia prima della pandemia stava registrando un trend di crescita molto forte. Per recuperare il terreno perduto è indispensabile impegnarsi nella riqualificazione dell'offerta, che è un'esigenza generale lungo la Penisola e sulla quale tutti dovrebbero lavorare in sinergia. Si tratta di ottimizzare i servizi del territorio (collegamenti più veloci e agevoli, parcheggi, itinerari turistici ecc.), formare manager in grado di migliorare la cultura dell'ospitalità rivolta anche ai turisti stranieri, pianificare la destagionalizzazione.

D. Poi ci sono le ambizioni del porto di Brindisi.

R. Sarebbero quanto mai opportune una politica portuale e più in generale una politica dell'economia del mare, che non ci sono mai state, penalizzando le potenzialità delle nostre coste. Il porto di Brindisi è un asset non solo del territorio, ma del paese. Perciò bisogna completare con tempestività la sua infrastrutturazione. Zes (Zona economica speciale) e Zona Franca possono rappresentare una notevole opportunità di sviluppo e di attrazione di investimenti anche dall'estero, purché siano realizzate rapidamente, invece registro procedure troppo lente e tortuose. Per quanto ci riguarda, Confindustria Brindisi è già pronta ad attuare un programma di marketing localizzativo in cooperazione con Confindustrie territoriali del Nord Italia. Purtroppo dipendiamo dai tempi della politica e della burocrazia.

Gabriele Menotti Lippolis

D. In che modo il sistema produttivo sta percependo la necessità di innovare?

R. La necessità di innovare è percepita ormai come un dato fisiologico e imprescindibile, diversamente si rischia la perdita di quote di mercato. L'innovazione non va intesa solo a livello tecnologico, ma anche come mentalità, cioè capacità di interpretare e anticipare i cambiamenti. In quest'ottica le piccole e medie imprese dovranno essere più disponibili a realizzare forme di aggregazione, penso alle reti di imprese, in modo da ottenere economie di scala fondamentali per competere.

D. Perché il Sud fatica ad attrarre investimenti?

R. Perché finora discussioni e rivendicazioni sono state circoscritte all'entità delle risorse finanziarie che spettano al Sud. Sono mancate la volontà e la capacità di progettazione. Inoltre i lacci e lacciuoli della burocrazia rendono arduo spendere le risorse in arrivo e quindi si perde l'effetto volàno che esse potrebbero avere su ulteriori investimenti. Se ci limitiamo a chiedere risorse e poi non le sappiamo spendere è ovvio che rimaniamo fermi. E si tratta di un danno per tutti. Simulazioni della Banca d'Italia hanno dimostrato che un incremento degli investimenti produttivi pubblici al Sud pari all'1% del suo pil determinerebbe un aumento dello 0,3% del pil del Centro-Nord. Bisogna investire, ma investire bene.

D. È un richiamo allo Stato?

R. Be', dopo decenni di privatizzazioni sembra arrivato il dietrofront, la stagione dello Stato nell'economia. Ma i campioni nazionali o europei non si creano a tavolino, si formano se vengono rispettare le regole del mercato. L'Italia, grazie all'impegno delle imprese e dei lavoratori, è il secondo paese manifatturiero d'Europa. Non dimentichiamocelo.

Il governo crei le condizioni per la crescita e per farci competere ad armi pari senza rincorrere illusori campioni a guida pubblica.

© Riproduzione riservata